

mio voto sull'ordine del giorno e sui documenti, qui, invece, si è continuato a esprimere dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno per indicare il proprio giudizio sui secondi, senza che formalmente questo sanzionasse con un voto i documenti e, talvolta, con incoerenza tra il giudizio e il voto.

L'ordine del giorno, se resta tale, privo di un ancoraggio testuale a un documento scritto, rimanda a un accordo politico qui tra noi su cosa riteniamo sia «l'indirizzo generale» e cosa no. Il dibattito su questo ha introdotto qualche distinguo e qualche confusione. Non credo che questo giovi alla discussione che poi si dovrà fare nei congressi. Inoltre, con l'informalità che contraddistingue questi passaggi stiamo operando una reale mutazione della nostra forma-partito. Gli organi collegiali, direttori e Cc, si sono progressivamente spogliati di prerogative loro: convocazione e responsabilità del documento e dell'indirizzo del dibattito, che almeno per quanto riguarda gli emendamenti non c'è stato. Mi pare che questo modo di procedere rischia anche di attenuare importanti indicazioni di contenuto del documento: la democrazia come scelta fondamentale, la critica alla diversa ipotesi politica del presidenzialismo.

Dichiarazione di voto sul documento: ritengo migliorati i testi relativi al nostro impegno europeista e alla politica italiana. Li voterò nei congressi, ma non vedo nessuna ragione per non votarli già ora; abbiamo discusso per tre comitati centrali da luglio, e vi è anche un rilevante contributo del segretario nella redazione dei testi, che senza un voto esplicito sarebbero ritenuti poco produttivi.

Il documento sul partito, se non adottiamo questa correzione ora, mi parra allora incongruo a reggere la discussione congressuale, perché nei fatti stiamo già facendo una riforma del centralismo democratico ben al di là dei termini contenuti in quel testo.

UMBERTO RANIERI

Dopo questa discussione credo che tutti avvertano la necessità di una riforma del nostro modo di discutere e di decidere. Forse quello di questi giorni è stato l'ultimo tentativo di «tipo tradizionale» di organizzare e dirigere la nostra discussione. Se procedessimo su questa strada la sofferenza del partito andrebbe oltre misura. Occorre uscire dal dilemma; che è stato drammatico nei partiti comunisti, tra l'unanimità (spesso insincera) o la rottura verticale. Certo la nostra storia è diversa e tuttavia a volte sembra che i problemi si ripropongano nei medesimi termini anche per noi. Da questa discussione ricavo l'esigenza imprescindibile di regole nuove. Nella vita di un organismo politico complesso come il Pci dovrà essere chiaro che ci si potrà anche dividere senza che debba necessariamente significare rottura, isolamento o impotenza di alcuno. Ciò non può essere affidato solo alla lungimiranza dei gruppi dirigenti. Occorrono regole e comportamenti affinché, anche chi è oggi in minoranza sappia di essere parte (pur nella differenza di posizioni) di un «organismo generale» e della sua vita attiva. Nuove regole serviranno anche a superare quella sgradevole sensazione che si avverte nella vita del partito: qualcosa che rende difficile e impedisce quel «pensare insieme» indispensabile nella vita di ogni formazione politica e culturale pur nella diversità di posizioni. Ho espresso un dubbio sul metodo che ci siamo dati per svolgere la nostra discussione e tuttavia ora occorre rendere evidente che esso non è un artificio né cela una «comedia degli equivoci»; che è un metodo invece che realmente ci permette di proseguire con ampiezza e libertà nel dibattito congressuale. È questa la ragione per la quale aderisco ad un ordine del giorno che dice di approvare l'indirizzo generale del documento. Nel testo che ci è stato presentato trovo novità culturali e politiche: l'europeismo, la democrazia, l'apertura alla tradizione riformista; novità che a certe condizioni possono permettere di orientare la ricerca del partito (come credo necessario) nella direzione di una sempre più netta caratterizzazione come componente del movimento socialista e riformista italiano ed europeo.

Ma permangono a parer mio nel documento ambiguità e contraddizioni che toccheranno al dibattito congressuale superare. Occorrerebbe per esempio parlare con maggiore nettezza delle ragioni teoriche, culturali, politiche della nostra scelta riformista. È mia convinzione che avrebbe più slancio e mordente la nostra battaglia se (senza presantezza lessicale) parlassimo della fine della ragione della divisione della sinistra italiana e fossimo noi ad aprire un fronte di ricerca, di iniziativa, di battaglia culturale in questa direzione. Può sembrare una velleità, eppure io penso che questo può essere un terreno su cui si tutela l'avvenire non solo delle forze ma della intera sinistra italiana. Ad un secolo ormai dalla nascita del socialismo italiano, mi vado sempre più convincendo che solo una nostra netta scelta (nei termini aggiornati) per un nuovo riformismo può permettere alla sinistra di darsi un orizzonte di governo autonomo dai gruppi politici dominanti così come non è mai stato nel nostro paese. Più in generale, in questa direzione possiamo lavorare senza improvvisazioni o abitare bensì recuperando il filo rosso di una tradizione di pensiero che porta il segno delle novità di Togliatti del 1944, degli scritti e delle intuizioni di Amendola degli anni 60, delle esperienze migliori del sindacalismo italiano. Questo sforzo politico e culturale è il contrario della subalternità al Psi. Esso rappresenta, viceversa, la strada maestra per incalzare i socialisti, denunciare la loro ambiguità, battere le scelte politiche sbagliate del gruppo dirigente del Psi. Infine c'è un problema che riguarda i contenuti. Avverto il permanere di un limite nel documento per quanto concerne il modo in cui, per alcuni aspetti, si affronta la questione della crescita economica: dei suoi caratteri e della sua qualità. Penso al modo (discutibile, e non convincente) in cui si parla del Mezzogiorno, dei sindacati, della riduzione degli orari di lavoro. Sono questi alcuni punti sui quali occorrerà proseguire nel dibattito congressuale; in questo senso, con lealtà e con la duplice volontà di chiarezza e di unità, mi sento impegnato.

GIANCARLO ARESTA

Mi asterrò sull'ordine del giorno se esso resterà nell'attuale formulazione - ha detto Giancarlo Aresta - mentre sento l'obbligo di dichiarare che voterò a favore del documento se venisse messo ai voti e non sosterrò con convinzione l'approvazione nella mia federazione. E voterò l'ordine del giorno se esso contenesse una formulazione sintetica, ma più precisa, dei tratti caratterizzanti il nostro indirizzo politico generale, così come venivano riassunti nell'intervento di Occhetto. O se in esso si introducesse un esplicito richiamo alla relazione con cui il segretario ha aperto questo Cc. Mi sembra infatti che questa procedura, così come è stata interpretata da tanti compagni e quindi come si è realizzata in questo Cc, comporti rischi gravi. Innanzi tutto non è possibile esprimersi in modo formale con un voto su un orientamento generale («l'indirizzo politico del partito») che non si materializzi in un testo definito. E questo è ancora meno accettabile in un quadro che non sia caratterizzato da una forte solidarietà e da un senso grande di responsabilità verso il partito dell'intero gruppo dirigente. Perché in questo caso - e tale mi è sembrato il senso della nostra discussione - si finisce col trasformare quella che avrebbe dovuto essere una espressione di disponibilità unitaria in una discussione priva di regole e dei vincoli che derivano dall'adesione consapevole ad un riferimento comune. E questo sarebbe un danno serio. Perché c'è una grande necessità di una discussione che faccia cultura nel partito, che sviluppi il confronto su alcuni nodi essenziali, a partire da una certezza di giudizio sulla fase politica, sulla natura dei processi politici, economici e sociali che si sono svolti in questi anni, sui tratti salienti di una nostra rinnovata identità. E credo che da un nuovo corso «l'insieme delle nostre forze attende chiarezza, capacità di sciogliere nodi che per lungo tempo hanno paralizzato, impacciato, reso contraddittorio e spesso inefficace l'azione del partito. E insieme che a fondamento di un nuovo corso debba esserci una idea chiara dei rischi grandi che corre il partito, in una fase in cui si cerca di mettere in discussione, attraverso un attacco politico e un'offensiva sociale, le sue ragioni di fondo, le radici sociali del suo consenso e la sua funzione. Non pongo questa esigenza di definizione delle nostre scelte in contrapposizione al valore di un atto unitario che è stato qui illustrato bene da tanti compagni. Perché degli effetti positivi di una scelta unitaria dentro il partito e nell'opinione democratica comprendo bene il rilievo. Né sono per una ricerca delle distinzioni come metodo di direzione politica. Ma ritengo che rispetto a questa situazione ciascuno debba assumere la responsabilità di fare delle scelte, individuando e chiarendo la linea di confine - come per ciascuno di noi - tra adesione, anche critica, ad un orientamento di fondo ed esplicito dissenso. Penso infatti che il corso del partito sarà effettivamente nuovo solo se si riuscirà a far convivere il confronto aperto con un severo e consapevole vincolo di disciplina e di rispetto degli orientamenti di maggioranza, che ciascuno deve proporre a se stesso, con una regola di solidarietà. Questo credo che sia il bisogno più profondo del partito. È con questo auspicio che avevo formulato alcune proposte di emendamento, che non ritenevo né puramente migliorative ed accessorie né banali, ma di interpretazione e chiarimento della nostra posizione. Ma con questo stesso spirito avevo deciso un voto positivo al documento quale che fosse stata la loro accoglienza da parte del Cc.

Condivido il documento che si presenta nelle sue scelte fondamentali come una proposta politica e culturale coraggiosamente innovativa. Non solo, per me, una base offerta alla discussione congressuale, ma una proposta che già oggi ci rimette in campo. L'asse del ragionamento è nella ricerca delle ragioni di una moderna forza di cambiamento, le ragioni in nome delle quali il Pci si candida, di fronte alla modernizzazione, al governo dell'Italia.

MASSIMO D'ALEMA

Condivido il documento che si presenta nelle sue scelte fondamentali come una proposta politica e culturale coraggiosamente innovativa. Non solo, per me, una base offerta alla discussione congressuale, ma una proposta che già oggi ci rimette in campo. L'asse del ragionamento è nella ricerca delle ragioni di una moderna forza di cambiamento, le ragioni in nome delle quali il Pci si candida, di fronte alla modernizzazione, al governo dell'Italia.

WALTER VANNI

Ieri ho votato contro la procedura adottata non perché mi fosse sfuggito il suo significato innovatore, il valore del tentativo di non aggravare una situazione già difficile per il partito, ma perché temevo generasse equivoci pericolosi. Lo svolgimento mi conferma che la preoccupazione è fondata. Sono d'accordo con i documenti presentati in particolare con il capitolo sull'alternativa e con il giudizio che contiene sulle altre forze politiche. È il tentativo più convincente finora realizzato di rendere credibile l'alternativa democratica, di fondare una cultura politica inedita che corrisponde alla volontà di realizzare una proposta inedita per la società italiana. Rottura del consociativismo non vuol dire scegliere per il Pci di fare la guardia ad una fortezza isolata, significa fra l'altro esprimere meno velleità di trasformazione e più radicalità alternativa nella politica di ogni giorno.

Concentrare lo sforzo, non tanto sulla costruzione di future identità comuniste, quanto sulla costruzione della massa critica necessaria per praticare realmente il conflitto e spostare le cose. L'esempio concreto è l'azione che dobbiamo svolgere contro la diffusione della droga. C'è in questa impostazione la scelta di evidenziare i conflitti sociali contro il tentativo di presentare una società pacificata ed omologata che non ha bisogno di alternative.

È dunque una proposta valida sulla quale abbiamo già aperto la discussione nel partito con una grandissima parte dei quadri intermedi impegnati a valorizzarne i punti fondamentali che risultavano dalle conclusioni dell'ultimo Comitato centrale. Ora bisogna evitare, concludendo questo lavoro, di fare passi indietro che ingenerino confusione e che possano delegittimare i gruppi dirigenti. «Approvare, come è stato detto, - gli indirizzi generali, senza considerare vincolante ogni singola formulazione» è cosa accettabile, dire che l'indirizzo generale va bene, ma considerare ad esempio che questo si limita al primo capitolo, è contraddizione lampante, è cosa assai diversa dall'affermazione precedente. Su cosa significa quindi indirizzo generale c'è confusione. Propongo che l'ordine del giorno posto di questa dizione contenga la seguente formulazione: «Il Comitato centrale approva le scelte fondamentali dei documenti politici».

GIUSEPPE BOFFA

Bisogna avere coscienza - ha detto il compagno Giuseppe Boffa - delle gravi difficoltà del nostro partito per cui non è improprio in questa fase usare la parola crisi. Proprio per questo io voterò l'ordine del giorno presentato, per dare a questo Cc una conclusione unitaria ma non unanimità. Ciò non sarebbe possibile se invece si andasse ad una pura e semplice approvazione del documento. Per quanto riguarda gli emendamenti che ho presentato vorrei sottolineare due punti: 1) Sono per la costruzione in Europa di una sinistra unita e alternativa capace di dare una nuova direzione politica all'insieme dell'Europa. Devo però risultare chiaro che la sinistra nell'Europa occidentale è quella che realmente esiste, con i suoi partiti che hanno forza reale e radici nelle classi popolari dei rispettivi paesi. Questa sinistra europea è un luogo politico dove si è sempre cercato di far convivere democrazia e socialismo, come noi vogliamo che sia anche per il nostro partito. Pericoloso sarebbe quindi arrogarsi il diritto di distinguere «buoni» e «cattivi» in questa sinistra, ciò ruscirebbe uno dei peggiori tratti della tradizione del Kominter. 2) Nel documento deve emergere con forza la nostra concezione della sicurezza reciproca e interdependente. Questa concezione è una conquista della sinistra europea e anche nostra. Noi siamo per soluzioni bilanciate e negoziate sul disarmo che sole possono garantire la pace per tutti. Ciò non esclude anche altri autonomi e limitati di riduzione degli armamenti, purché questi non contrastino con la linea generale della ricerca di soluzioni bilanciate e negoziate.

Condivido il documento che si presenta nelle sue scelte fondamentali come una proposta politica e culturale coraggiosamente innovativa. Non solo, per me, una base offerta alla discussione congressuale, ma una proposta che già oggi ci rimette in campo. L'asse del ragionamento è nella ricerca delle ragioni di una moderna forza di cambiamento, le ragioni in nome delle quali il Pci si candida, di fronte alla modernizzazione, al governo dell'Italia.

GAETANO CARROZZO

L'unità del Comitato centrale - ha detto Gaetano Carrozzo, segretario della federazione di Taranto - presuppone una volontà di tutti che può essere apprezzata dal partito; la chiarezza è una necessità, la cui mancanza non sarebbe più compresa dal partito. Stigliava alla mia capacità di immaginazione che l'indirizzo generale potesse non comprendere il capitolo sull'alternativa, il mondo di intendere il rapporto con gli altri partiti e, segnatamente, col Psi. Sono d'accordo col documento che afferma con nettezza il carattere processuale dell'alternativa, l'opposizione per l'alternativa, come unica pratica politica immediata, in grado di far vivere questo processo. Si sposta così in avanti la nostra dialettica, senza l'assillo del rapporto con gli altri partiti. Si ricorre invece le condizioni per affermare un riformismo forte e una marcata autonomia del Pci. È utile che il dibattito congressuale si cimenti sui tratti di una nuova cultura politica, sui contenuti dell'alternativa. In questo modo liberiamo energie, le facciamo misurare su un terreno utile per tutto il partito, favoriamo una dialettica reale, fuori da logiche stantie. Faccio alcune esemplificazioni: salario di cittadinanza; sarei già oggi per una formulazione più netta, che possa portare a breve a proposte precise sul terreno legislativo e dell'organizzazione del movimento. Lo stesso dicasi per la riduzione dell'orario di lavoro. Già oggi, poi, andrebbe marcata più nettamente l'affermazione di una sovranità effettiva del corpo elettorale. Andrebbe superata altresì una reticenza sulle contraddizioni palesi tra tendenze alla distensione e scelte di politica militare del governo italiano. Non ho presentato emendamenti, perché ho valutato che lasciando aperto il dibattito su questi e altri temi importanti, potremmo fare una discussione appassionata; valorizzeremo le differenze tra noi, arriveremo a conclusioni al congresso nazionale. Soprattutto faremo venire la gente ai congressi di sezione. La partecipazione invece sarà assillata se discutiamo soprattutto di rapporti politici, che ritengo ormai non appassionino più di tanto il corpo del partito. Per questo ritengo controproducenti i «contributi» che su questa questione dei rapporti col Psi sono venuti, quando erano svolti avvisi dal contesto generale del documento. Il capitolo sull'alternativa, per un partito politico è funzionale alla pratica concreta di acquisizioni importanti come: riformismo forte, diritti di cittadinanza, convinto europeismo, ruolo del movimento delle donne e così via. Ogni scissione netta tra i due aspetti può andare bene in un circolo culturale, crea invece seri problemi ad un partito politico. Voterò quindi l'ordine del giorno, essendo per me chiaro che il capitolo sull'alternativa fa parte dell'indirizzo generale; preferirei altresì che lo stesso ordine del giorno fosse integrato, quanto meno, con un riferimento alla dichiarazione di Occhetto di questa mattina.

ANTONIO DI BISCEGLIE

Esprimo il mio pieno e convinto accordo sul documento - ha detto Antonio Di Bisceglie, segretario della federazione di Pordenone - sia perché esso deve essere la base del confronto congressuale (e non i singoli emendamenti interpretazioni che già qui scaturiscono, ma affidando a ciascun iscritto la possibilità di presentarle, sia perché il documento risponde a un bisogno serio ed esteso di comprendere i motivi delle nostre difficoltà e, nello stesso tempo, indica le risposte di innovazione culturale, politica, programmatica, di organizzazione. Il documento permette di comprendere abbastanza le ragioni di un appannamento della nostra funzione, l'attuale ricerca, gli indirizzi che assumiamo sulla base di una precisa motivazione.

D'altra parte non sarebbe convincente una spiegazione delle nostre difficoltà e della perdita di coesioni, solo riferendosi a cause oggettive; ci sono anche quelle, ma ha pesato la nostra incapacità a cogliere i cambiamenti complessi che sono avvenuti in questi anni. Nel documento è posta con forza l'esigenza di una ripresa dell'iniziativa politica, autonoma e originale, basata cioè sulla nostra rinnovata e piena autonomia ideale, culturale e politica. Né omologazione, né chiusura. A questo proposito la visione del mondo, dei rapporti internazionali, l'opposizione per l'alternativa, la questione della differenza sessuale ci danno nuova linfa, pongono le basi forti per un nuovo corso politico, per il nuovo Pci. Perché non restino pur slogan. In particolare a me pare ben posto e all'altezza della situazione odierna il modo in cui si affronta la questione cattolica, ovvero il superamento della loro unità politica. È questo un nodo

decisivo e su cui non abbiamo nel recente passato sufficientemente lavorato. Ci sono del resto molti temi su quali è possibile, ora, mettere in campo azioni coerenti. Mi riferisco, ad esempio, alla non violenza, rispetto alla quale possiamo elaborare proposte coerenti e autonome sui problemi della politica di difesa, nel senso di fondere sulla solidarietà di tutti modi differenti di esprimerla in armi o in forma di servizio civile.

Vorrei inoltre sottolineare la giustezza della scelta dell'opposizione per l'alternativa, che chiarisce anche il giudizio e il rapporto con le altre forze politiche. Qui dobbiamo essere chiari rispetto al Psi, partito con il quale dobbiamo avere una seria competizione, basata sulla nostra autonomia, sul riformismo, sui contenuti, sulle scelte, sapendo che noi riteniamo necessario un suo mutamento per realizzare l'alternativa, poiché oggi il Psi persegue un altro obiettivo. È possibile riconquistare consensi non rinfocando il Psi ma svolgendo una nostra autonomia e originale funzione.

Così quando poniamo il tema della ristrutturazione ecologica dell'economia e dello sviluppo compatibile, non dimostriamo subalternità ai verdi ma una nostra limpida elaborazione con proposte conseguenti. Voglio infine dire che la bozza congressuale ha avuto un eco positivo nel partito, soprattutto per le novità. Si avverte, però, l'esigenza di tradurre in pratica politica quotidiana, in iniziativa visibilmente conseguente e coerente la nostra elaborazione.

posiziono per l'alternativa che sappia incalzare e ricercare convergenze con questi interlocutori, avendo la capacità di distinguersi chiaramente e senza coinvolgere l'illusione di «inclinarsi nelle contraddizioni». Insomma, una opposizione in grado di presentare via via le sue idee, le sue proposte, ciò che farebbe se fosse al governo.

Per fare tutto ciò si impone una forte ripresa del partito, che deve ritrovare sicurezza e fiducia in se stesso e nelle proprie idee anche perché questa è la sola via per impedire ai nostri interlocutori di sfuggire ai problemi che poniamo loro. A questo scopo si è fatto riferimento all'esigenza di avere un forte centro nel partito. Questo documento ne costituisce, a mio giudizio, la piattaforma innovativa, ed il metodo scelto per la discussione evita appunto esclusioni ed etichettature pregiudiziali. Un metodo nuovo e aperto che impegnerà nella ricerca e nel confronto i dirigenti insieme a tutti i compagni. Il mio impegno sarà per affermare le idee centrali di un documento che non considero ambiguo. Ed è in questa ricerca e battaglia politica che potranno essere messe alla prova e selezionate democraticamente le forze in grado di guidare un nuovo corso nella politica del Pci.

GAETANO CARROZZO

L'unità del Comitato centrale - ha detto Gaetano Carrozzo, segretario della federazione di Taranto - presuppone una volontà di tutti che può essere apprezzata dal partito; la chiarezza è una necessità, la cui mancanza non sarebbe più compresa dal partito. Stigliava alla mia capacità di immaginazione che l'indirizzo generale potesse non comprendere il capitolo sull'alternativa, il mondo di intendere il rapporto con gli altri partiti e, segnatamente, col Psi. Sono d'accordo col documento che afferma con nettezza il carattere processuale dell'alternativa, l'opposizione per l'alternativa, come unica pratica politica immediata, in grado di far vivere questo processo. Si sposta così in avanti la nostra dialettica, senza l'assillo del rapporto con gli altri partiti. Si ricorre invece le condizioni per affermare un riformismo forte e una marcata autonomia del Pci. È utile che il dibattito congressuale si cimenti sui tratti di una nuova cultura politica, sui contenuti dell'alternativa. In questo modo liberiamo energie, le facciamo misurare su un terreno utile per tutto il partito, favoriamo una dialettica reale, fuori da logiche stantie. Faccio alcune esemplificazioni: salario di cittadinanza; sarei già oggi per una formulazione più netta, che possa portare a breve a proposte precise sul terreno legislativo e dell'organizzazione del movimento. Lo stesso dicasi per la riduzione dell'orario di lavoro. Già oggi, poi, andrebbe marcata più nettamente l'affermazione di una sovranità effettiva del corpo elettorale. Andrebbe superata altresì una reticenza sulle contraddizioni palesi tra tendenze alla distensione e scelte di politica militare del governo italiano. Non ho presentato emendamenti, perché ho valutato che lasciando aperto il dibattito su questi e altri temi importanti, potremmo fare una discussione appassionata; valorizzeremo le differenze tra noi, arriveremo a conclusioni al congresso nazionale. Soprattutto faremo venire la gente ai congressi di sezione. La partecipazione invece sarà assillata se discutiamo soprattutto di rapporti politici, che ritengo ormai non appassionino più di tanto il corpo del partito. Per questo ritengo controproducenti i «contributi» che su questa questione dei rapporti col Psi sono venuti, quando erano svolti avvisi dal contesto generale del documento. Il capitolo sull'alternativa, per un partito politico è funzionale alla pratica concreta di acquisizioni importanti come: riformismo forte, diritti di cittadinanza, convinto europeismo, ruolo del movimento delle donne e così via. Ogni scissione netta tra i due aspetti può andare bene in un circolo culturale, crea invece seri problemi ad un partito politico. Voterò quindi l'ordine del giorno, essendo per me chiaro che il capitolo sull'alternativa fa parte dell'indirizzo generale; preferirei altresì che lo stesso ordine del giorno fosse integrato, quanto meno, con un riferimento alla dichiarazione di Occhetto di questa mattina.

Esprimo il mio pieno e convinto accordo sul documento - ha detto Antonio Di Bisceglie, segretario della federazione di Pordenone - sia perché esso deve essere la base del confronto congressuale (e non i singoli emendamenti interpretazioni che già qui scaturiscono, ma affidando a ciascun iscritto la possibilità di presentarle, sia perché il documento risponde a un bisogno serio ed esteso di comprendere i motivi delle nostre difficoltà e, nello stesso tempo, indica le risposte di innovazione culturale, politica, programmatica, di organizzazione. Il documento permette di comprendere abbastanza le ragioni di un appannamento della nostra funzione, l'attuale ricerca, gli indirizzi che assumiamo sulla base di una precisa motivazione.

D'altra parte non sarebbe convincente una spiegazione delle nostre difficoltà e della perdita di coesioni, solo riferendosi a cause oggettive; ci sono anche quelle, ma ha pesato la nostra incapacità a cogliere i cambiamenti complessi che sono avvenuti in questi anni. Nel documento è posta con forza l'esigenza di una ripresa dell'iniziativa politica, autonoma e originale, basata cioè sulla nostra rinnovata e piena autonomia ideale, culturale e politica. Né omologazione, né chiusura. A questo proposito la visione del mondo, dei rapporti internazionali, l'opposizione per l'alternativa, la questione della differenza sessuale ci danno nuova linfa, pongono le basi forti per un nuovo corso politico, per il nuovo Pci. Perché non restino pur slogan. In particolare a me pare ben posto e all'altezza della situazione odierna il modo in cui si affronta la questione cattolica, ovvero il superamento della loro unità politica. È questo un nodo

ANTONIO DI BISCEGLIE

Esprimo il mio pieno e convinto accordo sul documento - ha detto Antonio Di Bisceglie, segretario della federazione di Pordenone - sia perché esso deve essere la base del confronto congressuale (e non i singoli emendamenti interpretazioni che già qui scaturiscono, ma affidando a ciascun iscritto la possibilità di presentarle, sia perché il documento risponde a un bisogno serio ed esteso di comprendere i motivi delle nostre difficoltà e, nello stesso tempo, indica le risposte di innovazione culturale, politica, programmatica, di organizzazione. Il documento permette di comprendere abbastanza le ragioni di un appannamento della nostra funzione, l'attuale ricerca, gli indirizzi che assumiamo sulla base di una precisa motivazione.

D'altra parte non sarebbe convincente una spiegazione delle nostre difficoltà e della perdita di coesioni, solo riferendosi a cause oggettive; ci sono anche quelle, ma ha pesato la nostra incapacità a cogliere i cambiamenti complessi che sono avvenuti in questi anni. Nel documento è posta con forza l'esigenza di una ripresa dell'iniziativa politica, autonoma e originale, basata cioè sulla nostra rinnovata e piena autonomia ideale, culturale e politica. Né omologazione, né chiusura. A questo proposito la visione del mondo, dei rapporti internazionali, l'opposizione per l'alternativa, la questione della differenza sessuale ci danno nuova linfa, pongono le basi forti per un nuovo corso politico, per il nuovo Pci. Perché non restino pur slogan. In particolare a me pare ben posto e all'altezza della situazione odierna il modo in cui si affronta la questione cattolica, ovvero il superamento della loro unità politica. È questo un nodo

decisivo e su cui non abbiamo nel recente passato sufficientemente lavorato. Ci sono del resto molti temi su quali è possibile, ora, mettere in campo azioni coerenti. Mi riferisco, ad esempio, alla non violenza, rispetto alla quale possiamo elaborare proposte coerenti e autonome sui problemi della politica di difesa, nel senso di fondere sulla solidarietà di tutti modi differenti di esprimerla in armi o in forma di servizio civile.

Vorrei inoltre sottolineare la giustezza della scelta dell'opposizione per l'alternativa, che chiarisce anche il giudizio e il rapporto con le altre forze politiche. Qui dobbiamo essere chiari rispetto al Psi, partito con il quale dobbiamo avere una seria competizione, basata sulla nostra autonomia, sul riformismo, sui contenuti, sulle scelte, sapendo che noi riteniamo necessario un suo mutamento per realizzare l'alternativa, poiché oggi il Psi persegue un altro obiettivo. È possibile riconquistare consensi non rinfocando il Psi ma svolgendo una nostra autonomia e originale funzione.

Così quando poniamo il tema della ristrutturazione ecologica dell'economia e dello sviluppo compatibile, non dimostriamo subalternità ai verdi ma una nostra limpida elaborazione con proposte conseguenti. Voglio infine dire che la bozza congressuale ha avuto un eco positivo nel partito, soprattutto per le novità. Si avverte, però, l'esigenza di tradurre in pratica politica quotidiana, in iniziativa visibilmente conseguente e coerente la nostra elaborazione.

GOFFREDO BETTINI

Il voto il documento. Esso rappresenta uno spostamento in avanti delle nostre posizioni - ha detto Goffredo Bettini - Queste novità partono da un'autocritica che a me non pare sterile, perché si accompagna ad una proposta. Ed è legata all'indicazione di una inedita prospettiva per il futuro. Nelle prime discussioni con gli iscritti, nelle sezioni e negli organismi periferici del partito l'autocritica è stata intesa così. Non solo come uno sforzo di rigore, come coraggio di dire la verità, ma come base per capire dove dobbiamo innovare. Ma le novità scaturiscono, soprattutto, da una maggiore chiarezza della nostra collocazione ideale e politica. Il documento supera posizioni solo difensive o di subalternità, che non di rado hanno reso impacciata la nostra azione. Tentiamo di rimetterci in campo con maggior autonomia politica e culturale. Sia in Europa che in Italia.

Così intendo la prospettiva del nostro impegno nella sinistra europea, che viene presentata come un lavoro di costruzione di un'unità della sinistra, che ancora non c'è. L'unità, dunque, è un processo da avviare e consolidare, attraverso un confronto aperto e articolato dentro il quale il Pci porta il suo originale contributo. Cosciente di dover andare oltre la propria tradizione ma non avendo alcun peccato originale da scontare.

Come sanzione di una nostra maggiore autonomia intendo anche una rinnovata lettura critica, molto presente nel documento, dei processi di ristrutturazione capitalistica che hanno cambiato la faccia dell'Italia e che hanno determinato nuovi conflitti e nuove contraddizioni. È maggiore autonomia di derivare anche dalla rottura di ogni concezione di schieramento, anchilosata, paralizzante dell'alternativa. Per cui in certi momenti la nostra stessa prospettiva politica sembra più legata agli orientamenti ondineggi del partito socialista, che non alla fiducia per le nostre proposte, per la nostra capacità di argomentare, per gli obiettivi delle nostre lotte. L'unità della sinistra anche in Italia si definisce per noi come un obiettivo da costruire con il confronto sulle cose e sulle politiche concrete, attraverso una battaglia politica, culturale e ideale, che è la condizione per lo spostamento degli attuali orientamenti del gruppo dirigente socialista. Il rapporto con il Psi, così, viene messo con i piedi per terra.

La nostra stessa, più limpida, scelta di opposizione in questo quadro non ha un carattere ideologico o di chiusura. Ma è una scelta che giustamente si misura con la realtà e che, anzi, indica al partito i terreni concreti su cui muoversi in un lavoro immediato e di lunga lena nella società e nelle istituzioni, per strappare risultati concreti e per suscitare contraddizioni di fondo nel pentapartito che non si creano certo con appelli generici all'unità, con richiami al buon senso e con diplomatismi. Infine l'inscindibile nesso autonomia-unità e rapporto democratico con i lavoratori sta alla base della nostra riflessione sul sindacato che io condivido pienamente.

Infine, è fondamentale che il partito sappia come si è concluso il nostro lavoro nel Cc. Abbiamo scelto una via nuova di confronto per non impedire che sull'essenziale si possa realizzare un'unità. Condivido questo sforzo a condizione che sia chiaro cos'è l'essenziale. E per questo mi riconosco pienamente nel discorso di Occhetto di ieri e nella sua precisazione di oggi. Il dibattito, quindi, deve continuare fino al congresso ma una base certa ci deve essere ed è il documento in discussione oggi. Un documento a mio avviso ben risolto politicamente, chiaro, non ambiguo, come hanno sostenuto alcuni compagni. Votare sugli indirizzi non può significare, rispetto al partito e all'opinione pubblica, svalutare lo specifico documento e ridurlo al rango di un qualsiasi contributo al congresso. Ma deve significare che, sulla base di una linea stabilita e votata, si può rendere più libero e creativo il confronto congressuale.

GIANNI PARISI

Sono d'accordo con il documento e quindi il mio voto è favorevole all'ordine del giorno - ha detto il compagno Gianni Parisi, capogruppo all'assemblea regionale siciliana - Sottolineo il carattere di novità del documento innanzitutto nella sua prima parte. Infatti esso reinserisce il Pci in un flusso mondiale delle forze di progresso ovunque collocate che si aggregano attorno a quei grandi problemi epocali che attraversano tutte le socie-

tà, a Est e a Ovest. Ritengo anche chiara la parte sull'alternativa e sui rapporti politici laddove essi vengono visti in un processo di lotta e di competizione volta a mutare i rapporti fra i partiti, fra i partiti e la società, e all'interno dei partiti stessi. In questo senso la questione socialista si pone in un quadro di mutamento strategico che non può non mettere in forte discussione l'attuale linea del Pci che oggi appare scavalcata in senso riformatore e progressista anche da determinate forze cattoliche e persino democristiane, quale il sindaco Orlando e le forze che attorno a lui si raccolgono. Per questo l'alternativa non può essere soltanto un fatto che riguarda Psi e Pci, ma deve riguardare le forze cattoliche e progressiste. Infine, ritengo che lo spazio e il taglio che è stato dato alla questione della mafia nel documento sia limitato e non colga tutto il carattere di emergenza democratica che essa assume in larga parte del Mezzogiorno e in Sicilia.

UGO MAZZA

Concordo con la relazione di Occhetto e con il documento - ha detto Ugo Mazza - Intervengo per segnalare una questione per un necessario chiarimento non formale. A me pare che non ci sia dubbio che l'alternativa di governo non sia possibile senza l'inesa politica programmatica con forze progressiste diverse, tra cui il Psi è essenziale. È anche chiaro che ora il Psi e altre forze progressiste non sono disorientati all'ipotesi dell'alternativa. I socialisti anzi oggi operano con lucidità per il ridimensionamento del Pci. È una posizione chiara da non demoralizzare ma certo da contrastare con intelligenza. Posizione che esprime una contraddizione non superabile con un nostro volontarismo soggettivo per l'unità. Da ciò ne ricavo che la via del confronto reale, della valorizzazione delle nuove contraddizioni sono le condizioni per una nuova dialettica che ci porta fuori dal ricatto della «logica degli schieramenti», l'ambiente e la qualità dello sviluppo, la differenza sessuale, le questioni sociali, il lavoro sono cardini chiari del documento e per la nostra iniziativa ma certo esistono diversità tra partiti e movimenti. Dobbiamo cogliere le ragioni di tutto ciò, metterci in grado di proporre opzioni e programmi che si propongano come progetto per l'alternativa nella società, definendo delle precise e concrete priorità per la fase attuale. È un lavoro duro e che rimanda al tema delle compatibilità come scelta nostra, autonoma, non subalterna ad altre logiche. Il terreno decisivo è quello di definire nuove compatibilità, cioè nuove priorità, sul piano economico, sociale e culturale. Il documento è su questo esplicito al paragrafo 6 per quanto riguarda le scelte strategiche. Credo necessario e opportuno ampliare quel ragionamento facendone un punto di confronto politico-culturale più stringente, che ci costringa a selezionare, a scegliere, a essere coerenti tra questioni generali e scelte politiche quotidiane. E così che si affermano «nuove» compatibilità. Senza compatibilità non si governa e un partito come il nostro, che si candida a governare il paese, deve proporsi e proporsi compatibilità coerenti con valori nuovi, con l'idea di società futura e di suo governo democratico. Per questo è necessario un progetto politico fatto di opzioni culturali, economiche e sociali. Non siamo ancora arrivati a questo: abbiamo elaborato importanti pezzi di ragionamento, concrete proposte, ma non se ne coglie ancora in modo chiaro l'interdipendenza e le scelte prioritarie. Senza questa chiarezza quel movimento reale di cui parliamo nel documento diventa un fantasma da evocare più che una realtà da costruire, valorizzando la diversità tra i partiti.

DIEGO NOVELLI

Contrariamente ad altri compagni intervenuti nel dibattito - ha detto il compagno Diego Novelli - il chiarimento di Occhetto, per una corretta lettura della proposta avanzata ieri al Comitato centrale, non mi ha affatto chiarito le idee anzi, intravedo rischi e pericoli rappresentati dalla non chiarezza e da una forte ambiguità; scarsa chiarezza e ambiguità presenti anche nel dibattito in corso al Cc. Il partito ha bisogno di un documento difficile e complesso come quello che stiamo scrivendo, della massima unità - ne sono pienamente consapevole - ma unità non significa fittizio e precario unanimità e soprattutto con l'unità il partito ha bisogno di chiarezza. Non può esserci unità senza chiarezza. Dalla tribuna del Cc abbiamo sentito compagni che legittimamente hanno affermato che il documento presentato all'esame contiene parti confuse, contraddittorie e ambigue. Mi domando: come è possibile approvare un ordine del giorno che esprime un consenso di massa sulle linee generali di un documento considerato confuso, contraddittorio, ambiguo? Non sciogliere oggi questo nodo significa scaricare sulle organizzazioni periferiche, sulle sezioni, sulle federazioni, questa mancanza di chiarezza. Non si può andare al Congresso con un documento base per la discussione che viene interpretato come ognuno di noi meglio ritiene: come tu mi vuoi. Questa mancanza di chiarezza è alle origini delle difficoltà che il partito ha incontrato in questi ultimi anni, soprattutto dopo il congresso di Firenze. Il partito è maturo e non corre rischi di fratture qualora si manifestino posizioni di maggioranza e di minoranza, il che non significa affatto la legittimazione delle correnti, quindi la cristallizzazione delle posizioni. Anch'io avrei delle osservazioni al testo del documento, sicuramente alcune opposte a quelle espresse da Chiaromonte, ma debbo dire che ho apprezzato la chiarezza della sua posizione.

GIANNI PARISI

Per queste ragioni, qualora si dovesse giungere alla semplice votazione di un ordine del giorno di consenso di massima al documento, senza un voto chiarificatore sui contenuti di fondo del medesimo (che personalmente condivido) dichiaro la mia astensione poiché non mi sento di avallare una soluzione confusa, ambigua, che di fatto non è utile per una reale unità del partito.